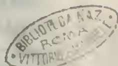
LE SENTENTIOSE IMPRESE DI MONSIGNOR PAVLO GIOVIO, ET DEL SIGNOR GABRIEL SYMEONI, RIDOTTE IN RIMA PER IL DETTO SYMEONI.

Al sereniſsi. Duca di Sauoia.





IN LYONE,
APRESSO GVLIELMO ROVIGLIO.
1562.

Con Priuilegio del Rè.



AL POTENTISSIMO ET MAGNANIMO S. EMANVEL PHILIBERTO,

DVCA DI SAVOIA, DI CIABLAYS ET d'Agosta, Principe di Piamonte, Conte di Bressa, di Nizza & d'Asti, Signor di Vercelli &c.

Gabriel Symeoni felicità continoua & Salute.



SONO le complessioni de gl'huomini si diuerse (illustrissimo Signor mio) & naturalmẽte à ogniuno nel suo grado pare tanto piu dell'altro sapere, & meritare maggiore honore, che non è marauiglia se in tanta moltitudine d'huomini (padri & figliuoli, figliuole & madri, mariti & mogli, parenti, amici, padroni & seruitori, che si siano) pochissimi se ne trouano che lungamẽte viuino & s'accordino insieme: della quale varieta fanno nõ tãto fede le pernitiose seditioni, che publiche & priuate ogni dì piu nascere veggiamo, quãto la diuersità delle monete, scudi, targhe, armi, insegne, & imprese, da gl'antichi & moderni ritrouate. Là doue se ogniuno (misurati prima molto bene i suoi meriti, il senno, il giuditio, & il cõsilio, & per l'opere istesse il ceruello d'vn'altro) o per necessità, o per elettione cõ quello medesimo s'accõpagnasse, l'honorasse & intrattenesse, nõ

è dubio alcuno, che,trouãdosi gl'huomini piu vniti,& meglio cõsigliati l'vno cõ l'altro,tutte le cose parimẽte(migliorando di grado)starebbero piu in pace.La quale cosa, da me piu volte da molti anni in qua cõsiderata,è stata cagione(cõtro all'opinione di chi malignamẽte credesse,o dicesse altrimẽti)che io hò eletto di viuere piu tosto libero & solo tra i miei quieti pẽsieri, che sospettosamẽte accõpagnato con quei d'altri, aspettando sempre quel giorno, il quale (piu felicemente nato che gl'altri passati)togliesse via l'occasione di dolermi, & discriuere à pié d'alcune mie opere stampate,

Errando vò,perch'io non trouo Augusto.

Con la virtu & valore del quale corrẽdo hoggi la fama (che io stimo verissima, & per le opere & per il testimonio del S.Cesare Grosso)che cõcorre V. ALTEZZA, vsando cõ gli humili l'humanita, il rigore co i superbi,la clemẽza co i nimici, la carita co i poueri,carezzãdo i gẽtilhuomini, sgrauãdo la plebe,rispettãdo i seruitori, benificando gl'amici, » cõseruãdo la religione,amministrãdo con miseri- » crodia la giustitia,distribuẽdo secõdo i meriti,non » per fauore gl'offitij & i magistrati, spẽdendo, do- » po le faccẽde publiche,il resto del tẽpo nelle priua » te virtuosamẽte,armãdosi per mare,& per terra,es- » sercitando nell'armi i suoi suggetti, ritirando,ho- » norãdo, & discretamẽte dãdo luogo à tutti i buo- » ni ingegni,odiãdo il vitio,& pregiãdo piu la virtù

Gouerno d'vn sauio & buono Principe.

che l'oro,& finalmente hauendo ſempre gl'occhi, gl'orecchi,la bocca, le mani & le porte aperte per gratioſamẽte rimirare,patiẽtemẽte vdire,corteſemẽte & veridicamẽte riſpõdere,& liberalmẽte o ritenere,o ſodisfatto licẽtiare ogniuno,che negotia ſeco.Ecco perche,riuolto a V. ALTEZZA ogni mio ſtudio,quella ſola ho giudicata hoggi degna non ſolamente della dedicatione di queſta Opera (la quale,guſtata cõ giuditio,dottrina & ſenza inuidia,nõ ſara trouata indegna del ſuo Titolo,ſe altre,ſimili à queſte mie nuoue Sentẽze, o Prouerbi, dettero nome di ſapiẽtiſſimi à Salomone,à Socrate, à Platone, à Ariſtotile,à Senocrate, à Solone, à M.Tullio, à Seneca,& à tãti altri dotti & prudenti huomini Hebrei, Greci & Latini) ma del ſeruitio mio: il quale piacera à V. ALTEZZA nõ tenere arrogante (ſe le coſe fatte o dette, o ſcritte & non le imaginationi & i falſi giuditij fanno fede del vero) in queſta vltima parola, che ſi come io cognoſco d'hauer fatto eletione d'vn eccellentiſſimo & raro Principe & padrone, coſi ſpero che ella cognoſcera di non eſſere ſeruita da vn'ordinario ſeruitore, che humilmente baciandole la mano, ſempiternamente le ſi raccomanda.

In Lione el di xx. d'Ottobre.

M. D. LX.

ΕΥΔΟΚΙΆ.

MAGNVM MAGNA DECENT.



TAVOLA DELLE IMPRESE.

FINE DE LA TAVOLA DELLE IMPRESE DEL SYMEONI.

TAVOLA DELLE IMprese del Vescouo Giouio.

IL FINE DELLA TA-
uola delle Imprese.

NVOVA IMPRESA
DEL SYMEONI.



Sin qui (cercando huom pio, prudente, & giusto)
Giaciuto sono in torbida procella,
Hor lieto surgo, che (cangiata Stella)
Ho ritrouato EMANVELLO AVGVSTO.

LE IMPRESE DI M. GABRIEL SYMEONI FIORENTINO.

PER I SERENISSIMI DVCA, ET DVCHESSA DI SAVOIA.



L'vn di Dio porta amore & nome in fronte,
L'altra di ricca Gemma Orientale.
Dotti ambo son, di sangue ogn'vn Reale.
Chi dunque fia che le lor lodi conte?

Quis dicere laudes?

DI GIVLIO CESARE.



Ex vtroq; Cæsar.

Giulio (quel Cesar, cui pari, o secondo
Non nacque allhor) qui ne dimostra chiaro,
Che la scienza & l'armi gl'acquistaro
Immortal fama, e'l gran scettro del mondo.

DI CESARE AVGVSTO.



Augusto pria col Granchio & la Farfalla
Fece in oro scolpire il bel concetto,
Quasi dicesse in così vario obietto,
Chi ben pensa, & fa tosto, mai non falla.

Festina lenté.

DI TITO F. DI VESPASIANO.



Idem. *L'Ancora venne col Delfino in mente*
A' Tito, che fu si del mondo à gusto.
Ma pur volle inferir (qual fece Augusto)
Lento al consiglio, al fatto diligente.

DI RINATO RE DI SICILIA.



Rinato Re del bel paese basso,
Doue il Marsa del Rodano rapina,
Mostrando ch'assai và chi pian cammina,
Il Bue dipinse, & scrisse, PASSO A PASSO. Passo à passo.

DI MADAMA BONA
DI SAVOIA.



Perduto ch' hebbe il fido suo consorte
La nobil Donna, qual Fenice sola,
A Dio volse ogni priego; ogni parola,
Dando vita al pensier con l'altrui morte.

DI CESARE BORGIA.



Molti, come costui, nascono illustri,
Che vortien senza merto il mondo in mano,
Ma il ceruel, come il nome, hauendo vano,
Caggion, quai fanno i deboli ligustri.

Aut Cæ- sar, aut ni- hil.

DI FRANCESCO II. RE DI FRANCIA.



Pacatum ipse regā auitis virtutibus orbem.

Francesco Re (di tal nome secondo)
Con la virtù degl' Auoli & del padre,
Et col consiglio dell' accorta madre,
Vuol dir, ch' in pace vn dì reggerà il mondo.

DELLA REINA
MADRE.



Non basta all'huomo esser felice nato,
Se di prudenza seco non ha parte,
Della madre Real l'ingegno & l'arte
T'ha qui, lettor, di ciò l'essempio dato.

Fato prudētia maior.

DELLA REINA VECCHIA DI NAVARRA ET MADAMA DI SAVOIA.



Mirãdum naturæ opus.

Chi vidde mai d'ogni virtù gradita
Ornata, & d'una istessa real Pianta
(Di che Nauarra, & Sauoia hor si vanta)
Nascer hor l'una, hor l'altra Margarita?

DEL RE ET REINA DI NAVARRA.



Il dur Diamante, e i due piu chiari lumi,
Altro non dicon con vnita fede,
Se non ch'ei ſon l'vn, come l'altra herede
Di ſplendenti, reali, alti coſtumi.

Simul & ſemper.

DEL DVCA DI GVISA.



erimit &
ctur.

Chi non ſa che ferir, degno di palma
Non è, ſenza ſchiuar anchor l'offeſa?
Per queſto à te conuien, Guiſa, l'Impreſa,
Che ti rende immortale il corpo & l'alma.

DEL DVCA DI MONTMORENCY CONESTABILE DI FRANCIA.



Il motto di costui, che senza inganno
Mostra d'hauer seruito il Padre e'l Figlio.
Non lo lascia temer d'alcun periglio,
Ch'à chi non pecca, è mal far onta, o danno.

ΑΠΛΑΝΟΣ.
sine dolo.

DEL PRINCIPE DI MELFI.



Solatur cō ſcientia & finis.

Queſto Principe buon, gia mio Signore,
Eſule & di giuſtitia eſſempio & ſcuola,
Con l'innocenza ſua ciaſcun conſola
Afflitto per l'altrui non proprio errore.

DELLA DVCHESSA DI VALENTINOYS.



Rara gratia è dall' huomo hauere in dono
Ciò, che ci porge ogni mondan desio,
Ma piu sicuro è sol fidarse in Dio,
Et nel fauor à i buon mostrarse buono.

Consequitur quódcunque potit.

DI POVERTA OFFESA.



Scribit in marmore læsus.

Tempri l'ira veloce ogniun, che viue,
Et per esser potente non ha cura,
Di far altrui talhor danno o paura,
Che l'offeso l'ingiuria in marmo scriue.

D'AMOR SO-
VERCHIO.



Il moderato amor ſi loda & prezza,
Ma il troppo apporta danno & diſhonore,
Et ſpeſſo manca nel ſouerchio ardore,
Qual ſemplice farfalla al lume auuezza.

Coſi troppo piacer conduce à morte.

d

D' VN AMICO FINTO.



All'huom, ch'al volto ſimulato ha preſa
La maſchera, & fingendo il buono amico,
Offitio fa di diſleal nimico,
Non ſi puo fare in alcun modo offeſa.

Amico fi-
co nulla
t iniuria.

D'VN HVOMO QVERELOSO.

Chi il baſtone, o la ſpada in man ſi reca
Per deſtar la ſipolta acceſa brace,
Non ſi doglia di poi (ſe ben gli ſpiace)
Se l'ardente fauilla al fin l'accieca.

Ignis gladio non fodiendus.

D'VN HVOMO INDISCRETO.



Staterę or do nõ trãſi liendus.

In ogni coſa il peſo & la miſura,
(Come vſar debbe l'huom ſauio & prudente,
Ch'al paſſato & futùr ſempre pon mente)
Fan ch'ogni ſtato lungamente dura.

D'VN MERITO VSVRPATO.



Quanti ſon quei, che dopo vn longo affanno,
Penſando al fin hauer pace & riposo,
Trouan ch'vn falſo, ladro, inuidioſo,
Ne porta il frutto, & eglin biaſmo & danno.

Sic vos nō vobis.

D'VN HONOR MERITATO PER SE SOLO.



Solus promeritus.

La vera gloria è del caual, che ſolo
Al Palio ſenza ſpron giunger ſi vede,
Non di quel, che la ſferza & lo ſpron fiede,
Spinto non da virtù, ma ſol dal duolo.

D'VN SERVITOR FEDELE.



Il Corno d'Amaltea, mezzo alla fede,
Dichiara à ogniun di mediocre ſtato,
Che l'huom, di varij & bei coſtumi ornato,
Ha per lungo ſeruir ricca mercede.

Ditat ſeruata fides.

DI VIRTV OPPRESA.



Virefcit vulnere virtus.

Qual ceſpo verde per campagna o balza,
Che l'incauto villan col piede preme,
Tal (coſi forte & pretioſo è il ſeme)
Virtute oppreſſa rinuerdendo inalza.

D'VN AMORE INCVRABILE.



Troua il ceruio ferito al ſuo gran male
Nel dittamo Creteo fido ricorſo,
Ma laſſo (io'l sò) rimedio ne ſoccorſo
All'amoroſo colpo alcun non vale.

Eſto tiene ſu remedio, y non yo.

DI CONSALVO FERNANDO.



Ingenium superat vires.

Come corrente lin dur' arco sforza,
Et l'altro teso nel curuo osso incocca,
Che poi con danno altrui souente scocca,
Cosi l'ingegno supera la forza,

SIGNOR DI S. VALIER.



Nutrisce il fuoco à lui la cera intorno,
Et la cera l'estingue. ò quanti sono,
Che dopo vn riceuuto & largo dono,
Dal donator riceuon danno & scorno.

Qui me alit, me extinguit

DI M. MATTEO BALBANI GENTILHVOMO LVCCHESE.



S'ogniuno, à cui l'oro diletta & piace,
Del mio Balbano haueſſe il bel deſio,
Donando hor' à virtù, tal'hor per Dio,
Harebbe il mondo piu quiete & pace.

Expetēdæ opes vt dignis largiamur.

DI PATIENZA STIMOLATA.



Tanto muoue al monton quieto guerra,
Il semplice fanciul, l'irrita tanto,
Non pensando al futur vicin suo pianto,
Ch'ei si ritroua riuersato in terra.

Furor fit lęsa sæpius patientia.

DELLA COGNITIONE DELL'HVOMO.



Rade volte adiuien ch'il fronte o'l ciglio
Piu alti o baßi, o qualche ſtrano ſegno,
Non diſcuoprin dell'huom l'alma & l'ingegno,
Col ſuo ſincero, o perfido conſiglio.

Frons homine͂ præfert.

DELL'VGVALITA DOPO LA MORTE.



Qual cieca vanità d'Heroi o Regi,
Che schernendo di lor quei che manco hanno,
Non s'accorgen che morti al fin saranno
La Zappa e'l scettro par d'honori & pregi.

Mors sceptra ligonibus æquans.

DELLA PERDITA D'VN BEN MAL'ACQVISTATO.



Male parta malè dilabuntur.

La ſcimia dell'auaro ogni teſoro
Spargendo, è per lui fatta liberale,
Inſegnando à ciaſcun, ch'è nato tale,
Che mal finiſce il male acquiſtato oro.

DELLA VERA NOBILTA'.



Lo ſparbier ſol tra piu falcon portato,
Franchi gli fa paſſar per ogni loco,
Et par che dica all' huom triſto & da poco,
Nobil' è quel, ch'è di virtù dotato.

Sic maiora cedunt.

D'VN HVOMO IM-
PLACABILE.



L' huomo, anzi mostro horrendo, o crudel fiera,
Che non perdona, à che altro potrei io
Il suo cuor' agguagliar maluagio & rio,
Ch'alla morte implacabile & altiera?

Improbus
nullo flecti
tur obsc-
quio.

D'VN BENIFITIO FATTO A' PROPOSITO ET A' TEMPO.



Dare à chi ha, pazzia pare o tributo,
Ma bene è cosa generosa & pia,
Senza disegno, o ch'obligo vi sia,
Presto l'huom releuar quando è caduto.

Bis dat, qu[i] tempestiu[e] donat.

PER GLI INGRATI.



Ingratis ser uire nefas.

L'ingrata ſerpe del piacer guſtato,
Il maſchio uccide, e i figli ancidon lei.
Coſi tu lettor mio ſomigliar dei
Al vipereo velen ciaſcuno ingrato.

IMPRESE DEL VESCOVO GIOVIO, RIDOTTE A' MORALITA' DAL MEDESIMO SYMEONE.

DI CARLO V. IMPERATORE.



Ben conuenne à costui l'ardita impresa,
S'Affrica già cognobbe il suo valore, Plus vltra
Ch'anchor nel Regio figlio hoggi non muore,
Mostrando l'alma à maggior fatti accesa.

DI FRANCESCO PRIMO RE DI FRANCIA.



Veramente Francesco ultimo & primo
Spegnesti il male, e'l ben nutristi ogn' hora,
Il resto taccio, qui non potendo hora
A' pien lodarti, & dir quanto io ti stimo.

Nutrisco & extinguo.

D'ARRIGO II. RE DI FRANCIA.



Donec totū impleat orbem.

Crebbe & crescendo sarebbe ito tanto
Lo splendor del buon Re, ch'inuidia al Sole
Harebbe fatto: ma cosi Dio vuole
Che l'estremo del riso assaglia il pianto.

DEL MEDESIMO.



Inuido Febo, il cui mauortio colpo
Fece eclissar si bel cresciuto lume,
Ch'esser à me douea riposo & nume:
Ma te non sol, quanto il mio fato incolpo.

Quũ plena est, fit emula Solis.

DEL RE CATTOLICO.



Doue, per acquistar tesoro, o fama,
Manca l'ingegno vsar si dee la forza.
Cosi Alessandro il fatal nodo sforza,
Che sciolto, à dominar l'Asia lo chiama.

Tanto mõ
ta.

DI FERRANTE RE DI NAPOLI.



Grande essempio lasciasti à ogniun, che regna
Ferrante, di prepor morte al dishnore,
Ma pochi ne so io, cui tale honore,
Et tal impresa hoggi fra noi conuegna.

Potius mori quàm fœdari.

D'ALFONSO RE DI NAPOLI.



Quand' è il dì giunto da portar la palma
Valer. *De la vettoria, e'n testa il diadema,*
Di morte non bisogna hauer piu tema,
Pur ch'innocente sia nel resto l'alma.

DI FERRANDINO RE DI NAPOLI.



Arte sempre non è quel,ch'arte pare,
Che dell'arte è natura assai maggiore,
Ch'à costui dette generoso il cuore,
Et da poter la sua virtù mostrare.

Naturę nó artis opus.

DI FEDERIGO RE DI NAPOLI.



Di magnanimo cuore alto & gentile
Recedant vetera. *Segno è, senza cerchar le vecchie offese,*
Spegner l'ingiurie con le carti accese,
E'l nimico minor tener' à vile.

DI MATTEO CORVINO GIA RE D'VNGHERIA.



Poco honor è dell' huom, la fama muta,
Che solo à se, & à pochi altri gioua,
Doue l'vn cresce, & l'altra si rinoua,
S'ogn'vn ch'el merta largamente aiuta.

Sua, alienáq; pigno ra nutrit.

DI PAPA LIONE X.



Soaue è il giogo, e'l popolo fedele,
Suaue. *Se il Signor non lo ſtratia, & non s'adira:*
Ma doue hoggi dal Ciel tal gratia ſpira,
Et doue naſce ſenza aſſentio il mele?

DI PAPA CLEMENTE VII.



L'animo, che natura puro & netto
Hà da principio in huom forte creato
(Come ha Clemente qui l'essempio dato)
Non è corrotto da contrario obietto.

Candor illęsus.

D'HIPPOLITO CARDINA-
LE DE MEDICI.



Inter omnes. Hinc aliquãdo eluctabor.

La vita di costui, che poco lieta,
Et breue esser douea (cosi lo spinse
Qui'l suo destin) feo ch'il pittor suo finse
Prima vn' eclysse, & poscia vna cometa.

DEL CARDINALE ASCANIO.



L'ingrato, che per ben render mal suole,
Ne saper grado altrui del benefitio,
Simiglia (& degno è d'ogni human supplitio)
La luna opposta à i bei raggi del Sole.

Totum a-
dimit quo
ingrata re-
fulget.

DEL CARDINAL DI FERRARA.



Poi che troppo il Cammel grauar le rene
Si ſente, di leuarſi non diſpone,
Coſi fa l'huom, cui l'indiſcreto pone
Peſo maggior di quel, che ſi conuiene.

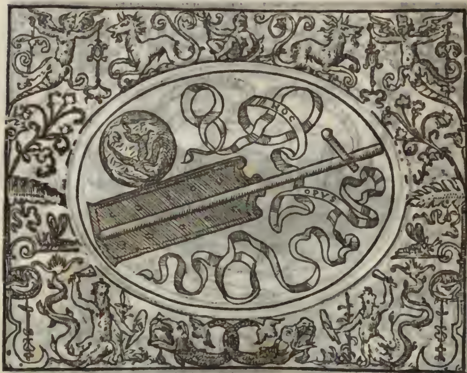
DEL CARDINAL GONZAGA.



L'huom traditor, de quai la turba è molta,
Altro non è ch'vn vero Crocodilo,
Che su la riua ascoso del gran Nilo
Piangendo ogniun diuora, che l'ascolta.

Crocodil lacrymæ.

DEL CARDINALE
S. GEORGIO.



Chi troppo alto il penſier da terra lieua,
Hoc opus. *Ne ſi contenta d'vn felice ſtato,*
Non ſi doglia di poi, quando ingannato
Dal ſuo folle deſio danno rilieua.

DEL CARDINALE FARNESE.



Quinci & quindi ferir di punta, o taglio
Segno non è di ver soldato & buono,
Cosi l'arcier non ne riporta il dono,
Se il mezzo non percuote del berssaglio.

DEL MEDESIMO ET DEL CARDINAL D'ARAGONA.



La bianca carta con miglior fortuna
Cerca eſſer tinta da piu lieto inchioſtro,
Ma ſe ſtato non cangia il ſecol noſtro,
Temo ſtaraſſe ſenza nota alcuna.

Votis ſub-
cribent fa
a ſecūdis.
Melior for
una nota-
it.

DEL MEDESIMO.



Mal per colui, ch' al fulmine di Gioue
Equiparar vuol le ſue forze humane,
Ne teme che l' irato cielo ſpiane
La ſua ſuperbia all' hor ch' ei tuona o pioue. Hoc vno Iupiter vltor.

DI FRANCESCO SFORZA
DVCA DI MILANO.



Al pacifico can non date impaccio.
Diceua sforza. & ſe qualch' vno il tocca,
Non ſi lamenti poi della ſua bocca,
Sentendo lacerarſe il collo o'l braccio.

Quietũ ne
no impu-
nè laceſſet.

DEL MORO DVCA DI MILANO.



Spesso nello spazzar le macchie altrui,
Si tira l'huom tutta la feccia addosso,
Di che piu vero essempio io qui non posso
Mostrar, che l'insolenza di costui.

Pernettare Italia d'ogni bruttura.

DI COSIMO DE MEDICI VECCHIO PRINCIPE DI FIORENZA.



I ricchi & pretiosi anei fatali,
Uniti insieme in bel leggiadro modo,
Significar con stretto & dolce nodo
Con Francia & Spagna i vincoli reali.

DEL MAGNIFICO LO-RENZO DE MEDICI.



Di fe, di carità, di ferma ſpene
Semper. *Le bianche, roſſe, & verdi penne inſegna*
Son, moſtrando à chi tale eſſer s'ingegna,
Et di Dio amante, ch'al miglior s'attiene.

DEL MAG. PIERO DE MEDICI.



Quanto difficil piu la verde scorza
D'arbor resiste alla stridente fiamma,
Tanto piu poi priua d'humor si infiamma,
Et arde con maggior vigore & forza.

In viridi teneras exurit flãma medullas.

DEL MAG. GIVLIANO DE MEDICI.



Il benigno Giulian, mal fortunato,
Glouis si volg. *Poi fatto general di ſanta chieſa,*
Col roueſcio moſtrò di tale impreſa,
Come fortuna va cangiando ſtato.

DEL DVCA LORENZO DE MEDICI PADRE DELLA REINA MADRE.



Il verde lauro, à i due lioni in mezzo,
Mostra che la virtù giamai non muore.
Però fa quel pur troppo graue errore,
Che da i primi anni non ci ha il cuore auuezzo.

Ita & virtus.

DEL DVCA ALESSAN-DRO DE MEDICI.



Come vinse costui lunge & da presso
Il nimico, piu vita & miglior fama
Hauuto hauria (ma pochi il ciel tant' ama)
Se vinto hauesse il misero se stesso.

Non buel-uo sin ven cer.

DI FRANCESCO MARIA DVCA D'VRBINO.



Se il lion, per se stesso ardito & forte,
Si troua à caso d'una spada armato,
Chi sarà quel si brauo & ostinato,
Ch'à lui s'opponga certo d'hauer morte?

Non deest generoso in pectore virtus.

DEL MEDESIMO.



Quanto aggrauata è piu la nobil palma,
Tanto piu si rilieua inuerso il cielo.
Cosi l'huom valoroso al caldo e al gielo
Succumber debbe à nulla humana salma.

Inclinata resurgit.

DEL DVCA DI THERMOLE.



L'impresa di costui altro non parme
Dir, se non ch'à guardar regno od Impero,
Bisogna (ma chi vuole udire il vero?)
L'ardir unito in compagnia dell'arme.

Fortibus nō deerūt.

DEL DVCA D'AMALFI.



L'augel, che con l'artiglio il ſaſſo graue
Soſtien, moſtra ch'il ſauio & buon guerriero,
Officiu natura docet. *Con l'apparir à tempo humile & fiero,*
Et vigilante, in neſſun caſo paue.

DI FRANCESCO GONZAGA,
MARCHESE DI MANTOVA.



Quando una volta di se fatto proua
Ha l'or nel fuoco, il piu tentarlo è vano.
Cosi all'huom fedel par troppo strano
Se piu volte prouato anch'ei si troua.

Probasti me domine & cognouisti.

DEL MARCHESE DEL VASTO.



Si sursũ nõ efferor alis, cursu saltem preter uehor omnes.

Chi da volar tropp'alto non ha l'ale,
Col corso adempia il nobil suo desio,
Ch'à nessuno ha concesso il sommo Dio
Perfetto, essere à lui nel mondo vguale.

DEL MEDESIMO.



Ogni elemento per ſe poſto à parte
Scuopre aſſai meglio altrui la ſua natura.
Coſi l'huom, ch'ha di nuouo offitio cura,
Dimoſtra qual' è in lui l'ingegno & l'arte.

Diſcretis ſua virtus adeſt.

DEL MAGNIFICO LO-
RENZO DE MEDICI.



Di fe, di carità, di ferma ſpene
Semper. *Le bianche, roſſe, & verdi penne inſegna*
Son, moſtrando à chi tale eſſer s'ingegna,
Et di Dio amante, ch' al miglior s'attiene.

DEL MAG. PIERO DE MEDICI.



Quanto difficil piu la verde scorza
D'arbor resiste alla stridente fiamma,
Tanto piu poi priua d'humor si infiamma,
Et arde con maggior vigore & forza.

In viridi teneras exurit flãma medullas.

DEL MAG. GIVLIANO DE MEDICI.



Glouis ſi volg.

Il benigno Giulian, mal fortunato,
Poi fatto general di ſanta chieſa,
Col roueſcio moſtrò di tale impreſa,
Come fortuna va cangiando ſtato.

DEL DVCA LORENZO DE MEDICI PADRE DELLA REINA MADRE.



Il verde lauro, à i due lioni in mezzo,
Mostra che la virtù giamai non muore.
Però fa quel pur troppo graue errore,
Che da i primi anni non ci ha il cuore auuezzo.

Ita & virtus.

k

DI FRANCESCO MARIA
DVCA D'VRBINO.



Se il lion, per se stesso ardito & forte,
Si troua à caso d'una spada armato,
Chi sarà quel si brauo & ostinato,
Ch'à lui s'opponga certo d'hauer morte?

Non deest generoso in pectore virtus.

DEL MEDESIMO.



Quanto aggrauata è piu la nobil palma,
Tanto piu si rilieua inuerso il cielo.
Cosi l'huom valoroso al caldo e al gielo
Succumber debbe à nulla humana salma.

Inclinata resurgit.

DEL DVCA DI THERMOLE.



L'impresa di costui altro non parme
Dir, se non ch'à guardar regno od Impero,
Bisogna (ma chi vuole vdire il vero?)
L'ardir vnito in compagnia dell'arme.

Fortibus nõ deerũt.

DEL DVCA D'AMALFI.



L'augel, che con l'artiglio il sasso graue
Sostien, mostra ch'il sauio & buon guerriero,
Con l'apparir à tempo humile & fiero,
Et vigilante, in nessun caso paue.

Officiu na
ura docet.

DI FRANCESCO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA.



Quando una volta di se fatto proua
Ha l'or nel fuoco, il piu tentarlo è vano.
Cosi all'huom fedel par troppo strano,
Se piu volte prouato anch ei si troua.

Probasti me domine & cognouisti.

DEL MARCHESE
DEL VASTO.



ſurſũ nõ
feror a-
,curſu ſal
m prçter
ehor om-
es.

Chi da volar tropp'alto non ha l'ale,
Col corſo adempia il nobil ſuo deſio,
Ch'à neſſuno ha conceſſo il ſommo Dio
Perfetto,eſſere à lui nel mondo vguale.

DEL MEDESIMO.



Ogni elemento per ſe poſto à parte
Scuopre aſſai meglio altrui la ſua natura.
Coſi l'huom, ch'ha di nuouo offitio cura,
Dimoſtra qual' è in lui l'ingegno & l'arte.

Diſcretis ſua virtus adeſt.

DEL MEDESIMO.



Il lacinio fuoco & l'altar sagro
Conuerria meglio al bel diuino amore,
Che à vn volgar, terren, mortale ardore,
Dolce al principio, al fin amaro & agro.

unoni laci
iæ dicatū.

DEL MEDESIMO.



Tal con parole argute, alte, & faconde
Mostra molto ſaper, vuol dar conſiglio,
Che ſopragiunto da mortal periglio,
Al biſogno co i fatti non riſponde.

Quum crepitat ſonora ſilent.

DEL MARCHESE DI PESCARA.



Aut cum hoc, aut in hoc.

Lo scudo, di che il figlio, al suo partire
Di Sparta, ornò la generosa madre,
Dimostra all' huom, che fra l' armate squadre
Il buon guerrier dee vincere, o morire.

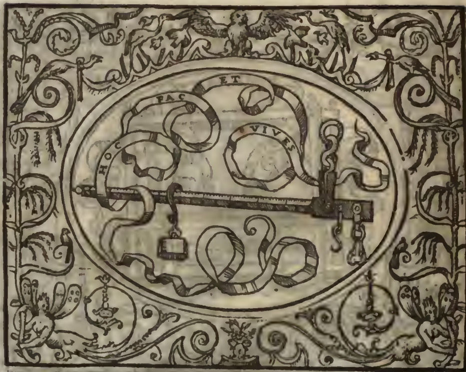
DEL CONTE DI CAIAZO.



Oda l'huom reo, che mal dice del bene,
Et fa che seco in colera qui saglio,
Ch'vn simile al presente altro trauaglio
Alla mordace bestia si conuiene.

Pour dom
pter follie.

DEL CONTE DI MATALONE.



Hoc fac & viues.

Chi pace vuol' hauer, chi i giorni sui
Etterni far con lieta & lunga vita,
Impari quel, che questa impresa addita,
PESI SE PRIMA CHI MISVRA ALTRVI.

DEL CONTE DI SANTA FIORE.



Il frutto, colto dall' Herculea mano,
Odor rendeo, & rende anchor per tutto,
Cosi virtù, non l' huom di vitij brutto,
Buon odor hà da presso & di lontano.

Fragrantia durāt, Herculea collecta manu.

m

DEL CONTE DI PITIGLIANO.



Sauciat & defendit.

Moſtra il collar di nuouo che l'offeſe
Sole, non fan lodato il capitano,
Ma del nimico far l'aſſalto vano,
Quando hà le tende intorno al muro teſe.

DEL CONTE COLA DA CAMPO BASSO.



L'huomo potente, ch'il buon seruo offende,
Di lui non debbe far si pocha stima,
Di non pensar che la vendetta ei lima,
Come vn debole fico vn marmo fende.

Ingentia marmora findit caprificus.

DEL S. PROSPERO COLONNA.



ngenio
xperior
unera di-
na meo.

L'artefice crudel del voto toro
Primo prouò il dolor, di cui fu degno,
Cosi non habbia poi con altri ſdegno,
Chi è primo inuentor del ſuo martoro.

DEL S. FABRITIO COLONNA.



Raro è colui, ſe ben queſti fu l'vno,
Il Roman l'altro, cui l'or poſto in mano,
Di ſauio diuentar non faccia inſano,
Romper la fede, & d'ogni ben digiuno.

Samnitico nõ capitur auro.

DELI MEDESIMO



Come dell' or ſul paragon ſi vede
Il pregio & la bontà, coſi la proua
Fatta dell' huom, ch' in grado ſi ritroua,
Scuopre il ſenno, il valor, l'ardir, la fede.

Fides hoc vno, virtúſque probãtur.

DEL S. MARCANTONIO COLONNA.



Chi per giusta vendetta, o vera gloria
Segue il vessil del furibondo Marte,
Debbe (come mostrò di costui l'arte)
Per scorta hauer la morte, o la vettoria.

Erit altera merces.

DEL MEDESIMO.



Come l'Indico lin nel fuoco ardente
Sẽper peruicax. *Splende, senza ch'il fuoco lo consumi,*
Cosi constante ha l'animo, e i costumi
Nel piu graue periglio l'huom prudente.

DEL S. MVTIO COLONNA.



Chi ha dal cielo & dal suo genio in dote,
Di far cose alte, & giunto nel periglio,
Intrepida la man dimostra e'l ciglio,
Al Roman Mutio equiparar si puote.

Fortia facere & pati, Romanũ est.

DEL S. STEFANO COLONNA.



Cõtemnit tuta procellas.

Se bene irato & tempeſtoſo è il mare,
Non perciò la Serena il ſuo furore
Teme: coſi l'huom pien d'alto valore
Suol ogni caſo auerſo ſuperare.

DE I COLONNESI IN COMVNE.



Vn magnanimo cuor, fra mille guai,
Tutte le lodi ſolo in ſe raguna,
Se dall'huom combattuto & da fortuna,
Tal volta piega, & non ſi ſpezza mai.

Flectimur non frangimur vndis.

DI BARTOLOMEO D'ALVIANO.



Qual vnicorno, che dal chiaro rio
Venena pello. *O fonte, ſcaccia ogni velen lontano,*
Coſi l giuſto valor di queſto Aluiano
Difendea il buono, & diſcacciaua il rio.

DEL S. IANIACOPO TRIVLTIO



Tal con i raggi ſuoi adombra altrui,
Ch'all'adombrato è di virtù inequale,
Colpa di reo deſtin, che aſſai piu vale
Speſſo, che quante forze ſono in nui.

Non ced
vmbra S
li.

DI DON FRANCESCO DI CANDIA.



eriũt sũ-
nos fulmi-
a montes.

Tu che le tue virtù, le lodi conti,
Et senti che l'inuidia ti percuote,
Viui pur lieto, & credi à queste note
Ch'el folgor suol ferir sol gli alti monti.

DI DON DIEGO
DI GVSMAN.



L'vn secchio voto, & l'altro pieno inuita
Ciascun, che crede esser beato in terra,
A mirar come il mondo volge, & serra
Tra speranza & timor l'humana vita.

Los llenos de dolor, y los vazios de sperāza.

DEL CAVALIERE DELLA GOLPE.



Poi che l'astuta volpe i can gia sopra
Si sente, & che le gioua il dente poco,
Scampa con qualche strano & nuouo gioco.
Cosi l'huom sauio astutia & forza adopra.

imul astu
, dētibus
tor.

DEL S. IERONIMO ADORNO.



Caggia dal cielo in qual ſi voglia ſtato
Cattiuo o buon la ſubita ſaetta,
Che chi non hà la conſcienza netta,
Debbe temer d'vn tanto horribil fiato.

Expiabit aut obruet.

DE I SIGNORI FIESCHI SINIBALDO ET OTTOBVONO.



Non vos *Poi ch' ha ſentito il ſerpentino dente*
labarcis. *L'elefante, e'l velen giunto nell'oſſa,*
L'ammazza, à ciò vantar non ſe ne poſſa,
Et coſi debbe far l'huomo valente.

DE I MEDESIMI.



San gl' Alcionij augei il tempo eletto,
Ch' al nido, e all' oua lor non nuoca il mare.
Infelice quell' huom, ch' el dí aspettare
Non sa, per dare al suo disegno effetto.

Nous sauons bien le temps.

DEL S. SINIBALDO
SOPRADETTO.



Qual calamita, che fra molte ſtelle
Aſpicit vnam. *Al polo ſempre ſi preſenta innante,*
Coſi è il proprio d'vn fedele amante
Vna ſempre oſſeruar fra l'altre belle.

DEL S. GIANPAGOLO BAGLIONE.



Se ben contrario del Baglione effetto
Hebbe l'impresa, non per cio bisogna,
Che l'huom ch'hauer vettoria & lode ha gogna,
Le man non s'armi, il capo, il tergo, e'l petto.

Vnguibu[s]
& rostro
atque ali[s]
armatus i[n]
hostem.

DEL CAVALIERE ALBANESE.



Poi che la preda tien lupo rapace,
A i can riuolto, hor moue, hor ferma il piede:
Così per minacciar d'altrui non cede
Nella vettoria il caualiero audace.

DEL S. LVIGI GONZAGA.



Peggiori assai, ch'il frigido scorpione
Si trouan molti, & con maggior veleno,
Poi ch'à color, cui piu giouar deurieno,
Son viui & morti d'ogni mal cagione.

Qui viuēs lædit, morte medetur.

DEL MEDESIMO.



Cerchi chi vuol, come ſuperbo & empio,
L'ingloria fama, che di lode degno
Non fu chi arſe nell' Efeſio regno
Della caſta Diana il ricco tempio.

DEL S. ANDREA GONZAGA.



Il giouin, che d'illuſtre ſangue è nato,
Ne vuol di quello eſſer tenuto indegno,
Ogni sforzo del far, porre ogni ingegno
D'eſſer d'ogni virtu piu chiaro ornato.

Virtutis tropheą nouæ non degener addet.

p

D'ANDREA GRITTI PROVEDITORE DI S. MARCO.



Sustinet nec fatiscit.

Come resse l'ardito Atlante il polo,
Senza sentir l'insopportabil peso,
Cosi l'huom, ch'alla gloria ha il cuor acceso,
Lieto sostiene ogni trauaglio solo.

DEL CAPITANO GIROLIAMO MATTEI ROMANO.



Diuora il ſtruzzo con ingorda furia
Jl ferro,& lo ſmaltiſce poi pian piano,
Coſi(come dipinge il buon Romano)
Smaltir fa il tempo ogni maggiore ingiuria.

Spiritus durißima coquit.

DELLA DVCHESSA DI FIORENZA.



Cũ pudore læta fœcunditas.

Diuina gratia è quella d'vna madre,
Di cui copiosa vscir si vede prole,
Et di quella risplender (quasi vn Sole
Nel mondo) vn generoso inuitto padre.

DELLA MARCHESA DEL VASTO.



L'incorruttibil miglio è ſtato meſſo
Qui per moſtrar che in qual ſi voglia ſtato
(Benche io non habbia vn ſimil mai trouato)
La gloria è conſeruar' altri & ſe ſteſſo.

Seruari & ſeruare meum eſt.

DELLA MARCHESA DI PESCARA.



:onantia
rangere
angunt.

Come ſcoglio percoſſo in mezzo l'onde,
Che l'onde isteſſe da ſe ſbatte & ſpezza,
Coſi ſalda virtu diſcaccia & ſprezza
Tutte opre & voglie illecite & immonde.

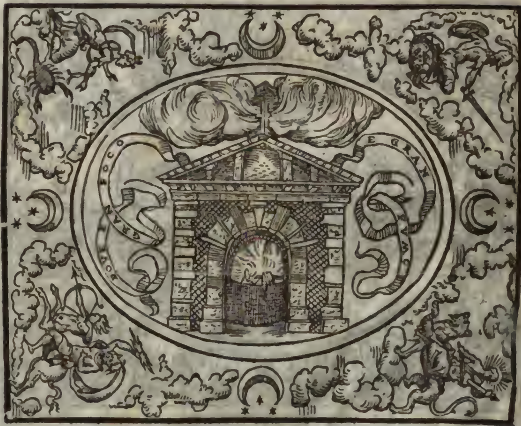
DI CARLO DVCA DI BORBONE.



L'affrettarse tal volta oltre al douere
(Come fece costui) gia nocque a molti,
Et io cognosco anchor de gl'altri stolti,
Che pensan mal per troppo ben sedere.

Cursum intēdimus alis.

DI MONSIGNOR DI FOYS.



Doue è grã fuoco, è grã fumo.

Dal fumo, ch'al ciel spinge la baldoria,
Del fuoco si puo far retto giuditio,
Cosi qual sia il valor dell' huomo, inditio
Porgon molta superbia & vana gloria.

DI MONSIGNOR DEL-
LA TRAMOGLIA.



Degna di laude, se l'impresa vera
Fu di costui, che non passaua il segno
D'honor, seruendo vn Re di si gran regno,
Et potendo fraudar la sua bandiera.

Sans sortir hors de l'ornière.

DI MONSIGNOR DI LIGNY.



Come nascente Sol, di nubi cinto,
A' mezzo dì riman lucido & chiaro,
Così l'huom liberal vince l'auaro
Di gloria, & viue, & quel si resta estinto.

Obstantia nubila soluet.

DI CARLO D'AMBVOSA.



Maligno è pur colui, che ſol bisbiglia,
L'huom giudicando all'habito & la pelle,
Che naſcondan di lui parti ſi belle,
Che viſte al mondo rechan merauiglia.

Mitem animum agreſti ſub tegmine ſeruo.

DI MONSIGNOR DI GRVER.



Chiunque da troppo amore è persuaso,
Menate mi & non tenete. *Ne hà dell' honor suo cura o vergogna,*
Menar si lascia (fatto vn' huom che sogna)
Qual bufalo condur si suol pel naso.

D'ERASMO ROTERODAMO.



Ciò ch'ho ſcritto ridico al ſtolto ch'ode,
Se tal volta vantar mi voleßi io,
Che ver dice d'Eraſmo il termin Dio,
Che chi fa ben, cantar puo la ſua lode.

Vel Iou... cedere n... ſcit.

M

DEL S. A

GON



Il giouin, che d'illustre
Ne vuol di quello
Ogni sforzo del far,
D'esser d'ogni virt

DEL S. ANDREA GONZAGA.



Il giouin, che d'illustre sangue è nato,
Ne vuol di quello esser tenuto indegno,
Ogni sforzo del far, porre ogni ingegno
D'esser d'ogni virtu piu chiaro ornato.

Virtutis trophęa nouæ non degener addet.

D'ANDREA GRITTI PROVEDITORE DI S. MARCO.



Sustinet nec fatiscit.

Come resse l'ardito Atlante il polo,
Senza sentir l'insopportabil peso,
Così l'huom, ch'alla gloria ha il cuor acceso,
Lieto sostiene ogni trauaglio solo.

DEL CAPITANO GIROLAMO MATTEI ROMANO.



Diuora il ſtruzzo con ingorda furia
Il ferro, & lo ſmaltiſce poi pian piano,
Coſi (come dipinge il buon Romano)
Smaltir fa il tempo ogni maggiore ingiuria.

Spiritus du riſsima coquit.

DELLA DVCHESSA DI FIORENZA.



ũ pudo- læta fœ- unditas.

Diuina gratia è quella d'vna madre,
Di cui copiosa vscir si vede prole,
Et di quella risplender (quasi vn Sole
Nel mondo) vn generoso inuitto padre.

DELLA MARCHESA DEL VASTO.



L'incorruttibil miglio è ſtato meſſo
Qui per moſtrar che in qual ſi voglia ſtato
(Benche io non habbia vn ſimil mai trouato)
La gloria è conſeruar altri & ſe ſteſſo.

Seruari & ſeruare meum eſt

p 3

DELLA MARCHESA DI PESCARA.



Come ſcoglio percoſſo in mezzo l'onde,
Conantia *Che l'onde isteſſe da ſe ſbatte & ſpezza,*
angere *Coſi ſalda virtu diſcaccia & ſprezza*
angunt. *Tutte opre & voglie illecite & immonde.*

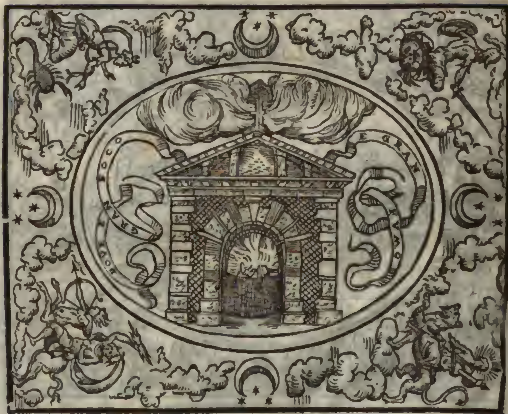
DI CARLO DVCA DI BORBONE.



L'affrettarse tal volta oltre al douere
(Come fe'e costui) gia nocque à molti,
Et io cognosco anchor de gl'altri stolti,
Che pensan mal per troppo ben sedere.

Cursum intēdimus alis.

DI MONSIGNOR DI FOYS.



oue è grã
oco, è
tã fumo.

Dal fumo, ch'al ciel spinge la baldoria,
Del fuoco si puo far retto giuditio,
Cosi qual sia il valor dell'huomo, inditio
Porgon molta superbia & vana gloria.

DI MONSIGNOR DEL-
LA TRAMOGLIA.



Degna di laude, se l'impresa vera
Fu di costui, che non passaua il segno
D'honor, seruendo vn Re di si gran regno,
Et potendo fraudar la sua bandiera.

Sans sortir hors de l'orniere.

DI MONSIGNOR DI LIGNY.



Obstantia nubila soluet.

Come nascente Sol, di nubi cinto,
A' mezzo dì riman lucido & chiaro,
Così l'huom liberal vince l'auaro
Di gloria, & viue, & quel si resta estinto.

DI CARLO D'AMBVOSA.



Maligno è pur colui, che ſol bisbiglia,
L'huom giudicando all' habito & la pelle,
Che naſcondan di lui parti ſi belle,
Che viſte al mondo rechan merauiglia.

Mitem animum agresti ſub tegmine ſeruo.

DI MONSIGNOR DI GRVER.



Menate mi & non tenete.

Chiunque da troppo amore è persuaso,
Ne hà dell' honor suo cura ò vergogna,
Menar si lascia (fatto vn' huom che sogna)
Qual bufalo condur si suol pel naso.

O D'ERASMO ROTE-
RODAMO.



Ciò ch' ho ſcritto ridico al ſtolto ch' ode,
Se tal volta vantar mi voleßi io,
Che ver dice d' Eraſmo il termin Dio,
Che chi fa ben, cantar puo la ſua lode.

Vel Ioui
cedere ne
ſcit.

q 3

DEL VESCOVO IOVIO.



ΑΝΑΓΚΗ. Necessitas.

Poi ch' il castor de i fugitiui piei
Sente i nerui doler, mancar la lena,
Di quel si priua, ch' alla morte il mena.
Necessità constringe huomini & Dei.

DELL'ALCIATO.



Mai non auenne che l'huom buono & dotto,
Se ben pare hoggi che l'ignaro ſia
Solo eſſaltato, haueſſe careſtia,
Ne ch'al vitio virtù ſteſſe di ſotto.

DEL SANNAZARO.



Quando dopo piu di torbidi & neri,
Che graue il corpo, & trista rendon l'alma,
Del Sol la faccia appar lucida & alma,
Rasserena dell'huom tutti i pensieri.

Aequabit
igras can
ida sola
ies.

DELL'ARIOSTO.



Non è solo costui, ch'indegna mancia
Portò del don del suo sublime ingegno,
Ch'à lui cagion fu poi di questo sdegno,
Et à gl'ingrati d'arrossir la guancia.

Pro bono malum.

T

DI M. GIVLIO NIPOTE DEL IOVIO.



Non puo il nesto fiorire il primo giorno,
Ne dimostrar la sua virtu natia,
Ma chi'l tempo aspettar puo, ch'ei desia,
Si troua del bramato frutto adorno.

DI M. CAMILLO GIORDANI IVRECONSVLTO.



Ch'il fin dubbioso d'una cosa aspetta,
Ne risoluer puo bene il suo consiglio,
Aspetti, senz a risico o periglio,
Ch'el tempo a effetto l'opera sua metta.

r 2

Incerta an
mi decret
resoluet.

DI M. LVDOVICO DOMENCHI.



Tranſlata proficit ar- os.

L'arbor, ch'in vn terren non porta frutto,
Vedraſſe altroue condition mutare,
Coſi alla virtu non puo mancare
Terra, Sol, cielo, bonor, vtil per tutto.

DEL MEDESIMO.



Rozzo dal fabbro il vomero si piglia,
Ma la terra fendendo al fin risplende,
Tal (se bene a principio poco intende)
L'ingegno per lungo vso s'assottiglia.

Lōgo splē-descit in vsu.

r 3

DEL S. BARTOLOMEO D'ALVIANO TRANSFERITA NELL'VLTIMO PER I CALVNNIATORI.



Auerti tu, del numer de i maligni,
Solito dare all'opre altrui di morso,
Non restar (se non fai miglior discorso)
Vn' ocha in mezzo à i bei canori cygni.

Obstrepere, inter olores.

IL FINE DELLE IMPRESE.

